

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA.

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa . . . . . Un gramo

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le domeniche.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

## DEAK E L'UNGHERIA

Il sottile giuriconsulto, il pubblicista distinto, il generoso patriotta ha dato all'Europa ed alla storia uno di quei documenti che servono a immortalare un nome: a caratterizzare un'epoca. La Dieta d'Ungheria sarà sciolta, forse domani uscirà il rescritto imperiale, che deciderà già compiuto e a cui l'Ungheria risponderà, secondo le ultime notizie ricevute, con un proclama all'Europa (1).

Noi comprendiamo benissimo come quella nobile nazione possa, rievocando la storia delle sue legali manifestazioni, riassumendo gli indirizzi delle camere, lanciare in mezzo all'Europa una di quelle proteste che scuotono i popoli e governi e strappano un grido dalla coscienza universale; ma non possiamo comprendere, dopo l'attenta lettura dell'indirizzo, come il gabinetto di Vienna trovi in sé il coraggio e la logica per rispondere all'indirizzo e giustificare la sua condotta. Il governo di Vienna può atterrire, e s'intende benissimo, il coraggio di riscuotere forzatamente le imposte, di imprigionare, di bastonare e di appiccare; e questo funesto coraggio e i motivi che lo spiegano, sono un'arte quanto antica, altrettanto penetrata nel sangue e nelle midolla dell'Austria; ma che essa osi presentarsi davanti al tribunale della ragione, è ciò che ci fa inarcare le ciglia di stupore in parte, e in parte di contento. Ripetiamo, di contento; perchè essa, il pessimo dei governi, la nemica naturale dei grandi principj di nazionalità e di libertà, prova anche una volta, e a suo danno, che condizione di riuscita per ogni governo è il favore dell'opinione europea, e ad un tempo, impotente a rispondere, con fermezza nell'Europa la convinzione dell'ingiustizia e della irreparabile perdita della sua causa.

La questione ungherese in faccia al diritto è essenzialmente diversa da tutte le questioni che agitano presentemente l'Europa; ed è tanto diversa che il vecchio e parlato diritto pubblico, che invocano in Europa alcune potenze a sostegno della loro politica, codesto diritto pubblico diventa un'arma in mano della rivoluzione ungherese, contro le pretese del governo di Vienna.

Diffatti, che altro vuole l'Ungheria, che altro chiede e pretende dall'imperatore se non il riconoscimento del suo diritto storico? Essa vuole la sua antica costituzione, e quella Pram-

matica sanzione, che all'Ungheria costò tanto sangue, e valse all'Austria, ingrata stoltamente e stoltamente crudele, la vittoria sopra i suoi mortali nemici. È la Prammatica sanzione che Deak invoca ad ogni passo del suo indirizzo, e che pone a base fondamentale del patto pubblico interno tra l'Ungheria e il sovrano; è la Prammatica sanzione che dà all'Austria il diritto di successione ereditaria, successione condizionata al mantenimento del patto fondamentale.

Le leggi del 48 contro cui si arrovela e si scaglia l'Austria, come la parte, secondo essa, più vulnerabile della costituzione Ungherese — e coi ruderi delle quali sperava di fabbricare il novo edificio costituzionale dell'impero — ebbero codeste leggi, come è dimostrato ad evidenza nell'indirizzo, non alterarono radicalmente l'antica costituzione. Anzi conformemente alle norme stabilite dalla medesima, d'accordo col re, non fecero che sviluppare e accomodare alle esigenze dei nuovi tempi i germi di libertà e di uguaglianza in faccia alla legge contenuti nella stessa. « Nelle leggi del 1848, dice l'indirizzo, non furono dimenticati né il diritto né la storia Ungherese fino al punto al quale trovasi ora il diritto degli altri popoli europei... Non è punto contro la storia che una nazione accomodandosi alle esigenze dei tempi modificò in via costituzionale, e coll'intervento dello stesso monarca, le proprie istituzioni ».

Dunque l'Ungheria non compie una rivoluzione nel senso attribuito a codesta parola; essa rivendica il suo passato, parla in nome dei suoi imprescrittibili diritti, essa solleva la testa dal guanciale su cui l'ha posata per dodici anni; ma tra il fiero capo e il guanciale essa guardava gelosamente le sue vetuste pergamene. Ora forte delle condizioni dei nuovi tempi le spiega in faccia all'Austria, e in faccia all'Europa, ed hanno tale eloquenza che non l'ha maggiore la spada. Essa dice all'Austria: Tu hai violato il patto antico, hai lacerata e calpesta la costituzione che era il mio più nobile retaggio, m'hai corsa e ricorsa vincitrice, mercè la limosina di centomila Russi e il tradimento; con ciò hai creduto che la mia mente, percossa dal terrore, dimenticasse il diritto ungherese, diritto che i secoli, la mia storia, e la tua stessa malafede sancirono. Io forse avrei potuto scordarmi alcune delle mie libertà, immolandole al despotismo in ricambio di economici vantaggi, e dello sviluppo delle nazionali ricchezze; perchè qualche volta un popolo a codesti materiali interessi sacrifica le tradizioni della libertà. Ma tu hai sprecate le risorse della nazione, hai disanguinati i suoi

cittadini, ed hai sostituita di diritto la tua volontà; ha parlato in nome d'un diritto che non conosco, in nome degli interessi degli altri paesi dai quali l'Ungheria è indipendente. Dodici anni del più assoluto potere hanno provata l'impotenza del tuo sistema, e hanno data una tremenda lezione al popolo ungherese, come agli altri popoli della monarchia.

Codesto è il linguaggio nobile, dignitoso che Deak adopera con abilità senza pari nel suo indirizzo — è il linguaggio dettato dalla coscienza del proprio diritto e delle proprie forze.

Ed è in virtù della sua storia, in nome del suo passato che l'Ungheria protesta contro la forza e la violenza; è per mezzo dei suoi rappresentanti che essa dice altamente, di non poter accettare il diploma del 20 ottobre, né la patente del 23 febbrajo, e che protesta solennemente « contro qualunque disposizione legislativa o amministrativa che fosse per prendere, rispetto all'Ungheria, il Consiglio dell'Impero ». È in virtù della sua storia, in nome del suo passato, che dichiara di non mandare al Consiglio medesimo deputati, e di considerare come un'offesa a la costituzione l'elezione che per avventura potesse farsi suo malgrado, « perchè nessuno ha facoltà di disporre dell'Ungheria ove si prescindano dal volere della nazione legalmente congiunto con quello del re ».

Che dirà l'Europa di questa guerra che forse si tradurrà ben presto dai parlamenti e dalle aule sui campi di battaglia; su quei campi già memori di tante vittorie? I governi dal diritto storico come si atteggiarono davanti a una guerra combattuta dagli ungheresi in nome di questo stesso diritto? Cosa singolare! mentre l'occidente e il mezzodi d'Europa insorgono in nome dei principj della rivoluzione, l'Oriente rivendica il suo passato, rivendicazione, la quale è in armonia coi grandi bisogni sociali e politici dell'epoca.

Le discussioni sul terreno del diritto condussero alla guerra, furono per questo inutili? Poteva l'Austria nelle aspirazioni dei popoli slavi e nel principio stesso d'indipendenza, invece di trovare la morte, attingere una novella vita? A queste domande risponderemo in altro articolo.

DEAK

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, dopo aver disdetto la notizia data allo stesso foglio circa l'accordo stabilito tra Cialdini, Ricasoli e il governo francese, si domanda se pur non bisognerà rimettere ad un tempo indefinito la soluzione della questione romana — e soggiunge:

(1) Questo articolo era già stampato quando ci giunsero gli odierni dispacci, che recano il rescritto imperiale dello scioglimento della Dieta.

« Non lo credo; lo penso, al contrario, che questa soluzione se si trova ritardata di nuove per qualche settimana, fors'anche per qualche mese, non sarà che più radicale.

« Il gabinetto francese, stando a certe indicazioni che ho da buona sorgente, è nella convinzione che il mantenimento dello *statu quo* per qualche tempo ancora, quantunque non sia conforme ai voti così legittimamente impazienti degli Italiani, farà maturare la questione al punto di permettere all'Italia di giungere alla meta, senza sforzi ulteriori, senza scosse, come pure senza grande opposizione per parte delle potenze europee.

« Se credo perfettamente all'esistenza di questa convinzione, non mi spetta il contestarne e giustificare il valore. Io constato un fatto.

« Bisogna tuttavia riconoscere che quanto più il numero delle potenze le quali avranno riconosciuto il regno d'Italia sarà grande, tanto più la situazione della nazione italiana riguardo al papato avrà cambiato in bene. Ora, nel corso di alcune settimane molti cambiamenti si possono fare in questa via, e già posso annunziarvi il riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'Olanda come un fatto ufficiale. Altri governi seguiranno quest'esempio, e noi speriamo molto che il vostro sarà uno dei primi a decidersi. »

— Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dichiara anch'esso inesatta la notizia dell'assenso dato dalla Francia al governo italiano di far perseguire le orde brigantesche sul territorio pontificio, ed aggiunge:

« Posso però dirvi che le relazioni tra Francia e Italia non furono mai così intime e cordiali come lo sono ora, e che la questione romana è ormai virtualmente risolta nel senso unico reclamato dalla civiltà e dalla salute della nazione italiana. Forse ci converrà adoperare ancora per poco una paziente prudenza, ma questa virtù non sarà l'ultima prova del nostro senno, né il minor titolo al conforto della simpatia e della stima dell'Europa. Prejudicare colle improntitudini le vittorie sicure, comunque lungamente aspettate, non può né deve essere il carattere distintivo della politica italiana. — Osare e attendere a tempo è la divisa della nostra redenzione.

— Scrivono da Parigi all'Italia:

Si parla seriamente di imminenti modificazioni nell'ambasciata francese a Roma; ma, d'altra parte, è difficile fra tutte le voci accreditate di discernere il vero dal falso.

Si afferma primieramente che il sig. de Grammont si ritira positivamente; egli avrebbe già spedita la sua dimissione all'imperatore; il risultato di questo ritiro, almeno secondo una prima versione, sarebbe di sostituire un semplice segretario d'ambasciata all'attuale titolare. Soltanto questo segretario s'intenderebbe perfettamente col sig. Benedetti e dovrebbe seguirne l'impulso. Non sarebbe questa che una situazione provvisoria; ma questo stesso stato di cose, dal carattere provvisorio che gli conferirebbe il governo francese, rivelerebbe all'Italia e alla Francia il vero pensiero di questo governo e permetterebbe una prossima soluzione.

Secondo un'altra versione, il sig. de Grammont sarebbe positivamente surrogato da un ambasciatore. Il titolare designato attualmente dall'opinione pubblica sarebbe il signor de Lavallette. Se il fatto si verifica, questa nomina dovrebbe essere considerata come significantissima. La nomina di questo diplomatico all'ambasciata francese di Roma sarebbe l'indizio di una risoluzione ben fissata nel pensiero del governo francese di cercare l'occasione a una soluzione immediata.

Se dovessi manifestarvi il mio pensiero, a riguardo delle due voci, io inclinerei di preferenza per la prima. Il governo francese non potrebbe farsi illusione: esso vede benissimo che presto o

tardi gli converrà ritirarsi per abbandonar Roma e lasciare l'unità italiana a giungere al suo compimento. Quindi nell'eventualità del ritiro del sig. de Grammont, non può far guari altra cosa che di costituire uno Stato provvisorio. In tutti i casi, lo ripeto, la partenza del signor de Lavallette per Roma avrebbe il più alto significato.

La Nazione di Firenze ha da Roma:

La situazione di Roma si aggrava ogni giorno più. Quantunque la persuasi ne d'un prossimo scioglimento sia entrata in ogni persona, anche la più ligia al governo attuale, pure comincia nel popolo a manifestarsi un'ansia, una specie di sintomo febbrile che potrebbe condurre a gravi conseguenze. Questa sorda agitazione ha anche la sua fonte nella necessità d'uno scioglimento eziandio riguardo al lato economico e agli interessi materiali del paese. Infatti la presente situazione anormale ha spento del tutto il già languidissimo commercio di Roma. La mancanza degli stranieri, un'ca risorsa a cui il provvisorio governo papale ha ridotto questa città; la certezza che mancheranno ancora nel venturo inverno, se non accade un cambiamento governativo; la quantità degli artigiani e piccoli commercianti costretti ad esulare per vessazioni e persecuzioni di polizia, hanno ridotto la maggior parte delle famiglie romane allo stato di vera indigenza, e tutti si domandano se v'è, non dirò spirito d'onore o d'interesse, ma senso di pura umanità nella Francia, tenendo qui una occupazione sul piano e sulle miserie di tanti infelici. Oggi riguardo alla situazione di Roma, il governo pontificio è il meno colpevole: esso prosegue nella sua via falsa e rovinosa, non può più ritrarne il piede; per esso la nostra miserabile condizione è necessità d'esistenza, o conseguenza logica del suo sistema. Ma la colpa vera è della Francia, la quale non si persuade ancora che il governo pontificio o dev'essere com'è, o non può essere, dopo le allocuzioni, le encicliche, gli avvisi sacri, le pastorali, le scomuniche, e dopo essersi tanto pazzamente compromesso in faccia a tutto il mondo contro la nazione e contro l'Italia: il papa non può venire a conciliazione con questa e coi principi della ragione, senza mostrare a nudo la sua poca sapienza, e senza dare una mentita a se stesso. Messosi a corsa precipitosa per una via d'iniquità, deve correrla fino alla fine; ed è opera tanto inutile, quanto inumana il cercar di trattenerlo a spese del nostro sangue e delle lagrime nostre.

#### NOTIZIE ITALIANE

Riferiamo dal *Movimento* di Genova:

Abbiamo riferita in uno degli scorsi numeri e per semplice debito di cronisti, la voce che il marchese Trezzi fosse andato a Caprera invitato da Garibaldi per prendere i suoi tre cavalli e farne denaro.

Siamo ora in grado di smentir questa voce. Solo una volta il generale pensò di vendere i suoi cavalli, e fu alcuni mesi fa, quando egli pensava partir da Caprera per un viaggio lontano. Smesso il pensiero è tolta la probabilità dei lontani viaggi, egli non esce dalla sua isola e non ne usciranno i suoi cavalli. Il corrispondente torinese che spacciò la notizia sembra alludere a mancanza di mezzi; ma sappiamo che se il generale non è ricco, non è neppure in tali strettezze da dover ricorrere a quella vendita.

Poichè siamo sulle smentite, ne daremo un'altra assai più formale a certi racconti fatti nel passato, di monili, collane e simili, che si presese essere stati regalati da alti personaggi a Teresa Garibaldi in occasione del suo matrimonio.

— Il *Corr. Mercantile* dichiara erronee le asserzioni di quei giornali che vollero vedere nei motivi politici nella inaspettata defezione della Compagnia Talbot, ed aggiunge:

Il motivo è affatto prosaico. La Società non riusciva a comporre il capitale richiesto per l'impresa. Qualche socio, che gode ancora fama sul mercato dei proutti e degli speculatori, ma che ormai è appena *in nomine umbra*, non si trovava in grado di sostenere la sua parte di peso. Altri soci forniti a dovizia di mezzi, non volevano pensare a tutto per gli altri. Per non scomparire in faccia al mondo borsale si prese l'espedito di affacciare esigenze nuove e gravi, togliendone il pretesto dai reazionari e brigant franceschini, e ottenendo così rescisso il contratto. Malgrado l'espedito, la parte loro non risulta molto brillante agli occhi del nostro pubblico, che non si lascia tanto facilmente illudere dai *gross faiseurs*.

— Il citato giornale ha da Torino, 19:

Kossuth da alcuni giorni trovasi in questa città; da assicurazioni avute da personaggi alto locati in Francia nutre speranza che se l'Ungheria potrà mantenersi tranquilla fino alla prossima primavera, a quell'epoca sorgeranno tali complicazioni da dare vinta la causa della sua patria contro l'Austria. Ora si procura d'impedire che si facciano delle imprudenze. Dall'andamento delle cose vedrete che la Dieta ed il paese seguiranno appunto questo consiglio, mantenendo però viva la resistenza contro il governo di Vienna.

Queste informazioni che mi furono date ieri combinano perfettamente con quanto oggi mi raccontava un maggiore del nostro genio militare reduce da due giorni da Parigi. Nei crocchi politici e militari parigini si crede fermamente alla guerra per la prossima primavera. Tutti desiderano che la questione romana venga sciolta al più presto per dare a noi il tempo necessario per preparare una buona armata. Quel maggiore poi osservò una completa rivoluzione nell'opinione pubblica a nostro riguardo: a poco a poco la nostra causa ha fatto molti proseliti; e notate che avendo egli fatta la guerra di Crimea e quella del 1859 trovasi in grado di frequentare persone alto locate nell'armata francese: nel partire da Parigi sentì ripetersi più volte *au revoir au printemps*.

Ho voluto farvi note queste circostanze affinché possiate apprezzare giustamente la situazione attuale delle cose. L'imperatore si prepara alla guerra, questo è un fatto; quindi ha bisogno di far cessare lo stato anormale in cui ci troviamo a causa di Roma, perchè possiamo aver campo d'organizzare ed accrescere la nostra armata e così prestargli un aiuto efficace nella conflagrazione europea che a quell'epoca potrà succedere.

#### NOTIZIE ESTERE

Leggesi nel carteggio parigino dell'*Opinione*, in data del 17 corr.:

Si dice che il duca di Grammont sarebbe chiamato ad occupare presso la corte di Vienna il posto ora tenuto dal marchese di Moustier.

Questa notizia fa seguito alle voci che correvano nei giorni scorsi, e con grande insistenza, di grandi mutamenti nel corpo diplomatico. Ma io credo che prima del ritorno dell'imperatore dal campo di Châlons queste notizie si debbano accogliere con molta riserva. Tuttavia potrebbe darsi che vi fosse qualche cosa di vero nelle notizie che corrono. Terminerò dunque col dirvi che si parla dell'invio a Roma del signor de Lavallette in luogo del duca di Grammont, e vi assicuro che il signor de Kisseleff non sarà nominato governatore di Varsavia e conserverà il suo posto a Parigi.

— Il *Charivari*, giornale umoristico parigino, pubblica una caricatura molto appropriata alla situazione. Essa presenta una folla fittissima di gente, designata con quella perfezione che appartiene solo a Cham: questa gente ammira i fuochi d'artificio delle feste, ma questi sono oscurati da una densa nube di fumo nella quale è scritto: *Questione romana*. — Sotto il quadro c'è quest'iscrizione abbastanza espressiva: *Le candele romane incipri di rischiare la loro propria questione*.

— Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

L'insurrezione dell'Erzegovina è destinata a prendere un posto importante nelle preoccupazioni dell'Europa. Sembra che sia organizzata una sollevazione generale di tutte le provincie cristiane dell'impero. La situazione dell'armata turca è deplorabile; il suo capo è screditato. A Costantinopoli nessuno s'illude sulla gravità della situazione. « La questione d'Oriente è tutta nell'Erzegovina » scrive stamane un corrispondente dell'*Agence Bullier*. Le ostilità sono cominciate. Diecimila cristiani assediavano Trebigne e Sutorina. I Montenegrini si preparano all'attacco. Quanto ai Turchi, finora si limitarono ad ardere tre mulini d'un convento.

— Ecco quale giudizio porta sulla condizione dell'Austria la *Gazzetta di Colonia*:

... Che sarà delle finanze austriache, se il consiglio dell'impero non riesce a completarsi? I banchieri non forniranno denaro che a questa condizione. Ov'è dunque il regime costituzionale in Austria, che la stampa liberale e democratica della Prussia e della Germania ha salutato con tanta gioia e speranza?

Abbiamo sempre temuto che il consiglio dell'impero e la costituzione in Austria fossero soltanto una vana fantasmagoria; temiamo che le nostre apprensioni non si verificino che troppo presto. Un foglio di Vienna esclama che gli austriaci debbono fare tutti i loro sforzi per non recitare nell'assolutismo o nella bancarotta, ma noi temiamo che l'Austria sventuratamente non possa sfuggire né all'assolutismo né alla bancarotta.

— È voce generale a Parigi che l'Austria spera molto in un'alleanza coll'Inghilterra. Si dice anzi che l'Austria non concedesse all'impero le istituzioni costituzionali che allo scopo determinato di assicurarsi con ciò l'alleanza dell'Inghilterra. L'*Out-Dest-chez-Post*, accennando all'inconveniente che vi sarebbe nel convocare immediatamente gli elettori in Ungheria per la nuova Dieta, dice che sarebbe meglio mantener fermamente la costituzione attuale finché l'Austria riesce a contrarre un'alleanza che risponda alla sua vita costituzionale, e rassicuri ed afferzi la sua interna costituzione. Allora soltanto si convocherebbero gli elettori Ungheresi per domandar loro se l'*ultimatum* della Dieta è l'ultima parola della nazione.

La *Patrie* dice che questo linguaggio è significativo in un giornale prudente e autorizzato qual è il *Post* viennese. Il mondo politico si preoccupa di questi maneggi.

« Questi sintomi, con hiute la *Patrie*, non mancano di gravità, e noi vi richiameremo l'attenzione dei nostri lettori. Un'alleanza come questa dell'Austria e dell'Inghilterra opererebbe sulla situazione e sulla politica attuale dell'Europa troppo profonde modificazioni perché si possa negarne le minime e reostanze che vi si riferiscono. D'altra parte il linguaggio di certi fogli, e segnatamente del *Morning-Post*, tende a confermare queste congetture. »

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Il *Narodni Listy* esprime i sentimenti di tutta la nazione ceca e l'atteggiamento che prese la Boemia è di una importanza capitale. Gli abitanti slavi di questo regno ed i loro

fratelli delle provincie vicine fanno contro l'Austria gli stessi laggi degli ungheresi. Non dimenticarono le terribili persecuzioni sofferte dai padri loro dopo la fatale battaglia della montagna bianca: si ricordano la feroce politica di Ferdinando II, le torture, i massacri, i bandi, le confische, le forzate conversioni, la rovina e la fame che si estese per paese tutto intero.

Velono ad ogni istante le ombre sanguinose del conte di Schlick, del sarente Venceslao di Butowa, di Gasparro Kiplizz, di Polzies e mille altri. Sono tutti figli dei martiri della libertà politica e della libertà di coscienza; il sangue degli innocenti si alza e grida vendetta da un capo all'altro della Boemia, ed a queste offese storiche il partito governativo in seno del consiglio dell'impero, ne aggiunse altre un tanto e maltrattando i rappresentanti ceschi colà mandati da un astuto sotterfugio.

L'irritazione è dunque al colmo ed in tutte le città della Boemia si firmano ora in lizza per invitare i rappresentanti della nazione ad imitare l'atteggiamento delle Diete d'Agram e di Pesth e di ritirarsi dal consiglio dell'impero.

Che farà l'Austria contro tanti popoli insorti in nome del diritto e della giustizia? Possiede, è vero, 600,000 uomini, ma sono la sua rovina, non il suo trionfo. Su cento soldati 74 parlano una lingua diversa dalla tedesca, cioè la lingua di un popolo nemico.

— Il partito federale in Prussia si agita ancora in modo singolare per le prossime elezioni.

Il linguaggio del suo organo principale, la *Gazzetta cecoslava*, diventa ogni giorno più violento, ma per la stessa sua violenza dimostra la disperazione di riuscire nello scopo. Ecco quali parole si leggono in uno degli ultimi numeri di quel foglio:

« Nelle elezioni noi non abbiamo altra alternativa che questa: contro il re, contro lo stato, contro l'ordine divino, ovvero per il re, per lo stato e la chiesa, per l'ordine divino. Non vi è mezzo termine. Si o no! Nero o bianco! Il color grigio non conviene che ai dottrinari dell'assurdo o dell'asino. »

Quando un partito, osserva il *Nord*, osa dir queste cose ad una nazione grande, civile e che aspira a diventar la guida, il modello della Germania, bisogna che questo partito senta ben forte, o che sia colpito da vertigine ed acciecamiento. Forse è soltanto questo acciecamiento che fa la sua forza.

— Una corrispondenza particolare dell'*agenzia Havas* annunzia che S. A. R. il principe Alberto, in nome di suo figlio, erede presuntivo del ducato di Sassonia-Coburgo, ha firmata una protesta contro la convenzione militare conclusa tra la Prussia ed il ducato di Sassonia-Coburgo.

— Il *Constitutionnel* toglie dai giornali tedeschi i particolari delle ultime dimostrazioni di Varsavia. Furono, al solito, dimostrazioni solenni, come quel popolo sa farle. Mentre celebravasi la messa per la nascita dell'Imperatrice, e mentre dovevasi intonare l'inno nazionale russo, il popolo intonò l'inno: « O Signore, ridonateci una libera patria. » La sera, solo gli stabilimenti erano illuminati; le poche case che esposero lumi ebbero i vetri spezzati dalla folla; vari comizi ebbero luogo per le vie, e la mattina si vedevano ancora macchie di sangue nella via Metustrasse. Una folla immensa stazionò tutto il giorno in questa via: ognuno voleva vedere il sangue fraterno, ognuno gridava: Chi può negarci di vedere il nostro sangue sì miseramente sparso? — Quattro volte la truppa intonò al popolo di disperdersi, e il popolo stette muto e fermo.

Solo verso notte, per il cadere di una gran pioggia, si disperse.

### Canoni Bibliografici

Roma — capitale della Nazione Italiana e gli interessi cattolici — di Domenico Padre Luigi PROCA. — È questo un lavoro indirizzato più ai teologi che ai politici, ispirato dalla filosofia del cattolicesimo più che dai principi dell'economia sociale — La questione di Roma, ossia del poter temporale dei Papi, è trattata col Papi alla mano, colla Storia ecclesiastica, col Diritto Canonico, e con l'anima e l'affetto di sacerdote italiano. L'autore è un rigoroso apostolo della dottrina cattolica quale fu definita, più che da altri, da S. Agostino nel sublime trattato *De civitate Dei* e dall'Aquinate nel pedantissimo ma profondo lavoro dell'*Somma Theologiae*. Se nelle tradizioni lasciate dai primi secoli della Chiesa, se nei concili più autorevoli non v'ha traccia di dottrina cattolica su un poter temporale occorrente al Papa — i padri non dissero verbo, come non diedero sentenza alcuna su certe altre moderne definizioni dei settarii di Roma.

*Memorie autografe del generale Manhès intorno ai briganti*. — Compilate da FRANCESCO MENTEFREDDI. — Pochi libri sono d'una utilità così palpitante come questo che annunciamo. — Le memorie di Manhès, oggi che il brigantaggio ripiglia le sue vecchie tradizioni di sangue, tornano giustamente opportune; e questo libro compilato con una giustizia di criterio rimarchevole, potrebbe oggi fare gran bene. Lo raccomandiamo pertanto a coloro cui spetti il doloroso opero di estinguere i briganti nelle nostre provincie. — Essi vedranno come una giusta severità, e un'opportuna indulgenza, conciliate col guarderene dovuto al coraggio e all'abnegazione, abbiano salvato or sono cinquant'anni da un tremendo flagello queste povere provincie.

### RECENTISSIME

Si mantiene la voce, dice il *Patriota*, che nel mese di settembre la questione romana farà un passo non indifferente. Si pretende da molti che il papa lascerà l'Italia e si recherà a Liège nel Belgio. Questo progetto è stato probabilmente concepito da monsignor De Mérode, ministro delle armi, belga, come è noto.

— Il *Monde* a proposito del probabile riconoscimento del regno d'Italia per parte dei re dei belgi, assume un tuono piuttosto minaccioso. « Il re dei belgi, dice, è forse stanco di regnare? »

I gesuiti, soggiunge la *Presse*, avrebbero detto: stanco di vivere. Gli ultramontani tralignano.

— La *Gazzetta del Danubio* afferma in termini categorici ed in risposta alle contrarie asserzioni del *Constitutionnel*, che il tesoro austriaco è in condizioni da far fronte a tutti i suoi bisogni e che a Vienna non si pensa né punto né poco ad un prestito.

Contro queste affermazioni l'*Indépendance Belge* assicura che il signor Brentano tratta in questo momento coi capitalisti inglesi e per conto del governo austriaco per averne sei milioni di sterline al 7 p. 0/0.

— Un corrispondente viennese della *Gazzetta di Colonia* annuncia che ben presto il consiglio dell'impero verrà dichiarato competente per tutta la monarchia, e incaricato di discutere i progetti finanziari che tosto gli verranno sottoposti.

— Secondo il *Pesti Ujlo* i più importanti passi dell'inlirazzo di Deak vennero telegrafati nelle varie parti d'Europa non meno di 1600 dispacci.

— Il *Giornale di Dresda* ha da Praga, 14: « Circa l'incoronazione dell'imperatore a re di Boemia, si ode che essa venne differita a tempo indeterminato.

« Non si sa se questo differimento sia da mettersi in relazione cogli ultimi accidenti in Praga, o colle vive scene avvenute nel consiglio dell'impero a proposito della corona boema».

### CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Prata (Avellino), in data del 19 che nel bosco vicino si è organizzato su vasta scala un arruolamento di briganti di tutti i paesi limitimi. Essi, giusta la relazione di persona spedita colà, col pretesto d'ingaggiarsi, da un proprietario di Prata, si fanno ora ascendere a circa 700. Il loro comandante e direttore dell'arruolamento è un tal Tallero, ex ufficiale borbonico, il quale, a quanto rileviamo dallo stesso carteggio, par che goda la protezione del padrone di quel fondo. Ci si aggiunge che ogni mattina si vedono dirigersi a quella volta tre, quattro e cinque asini ben carichi di pane, vino e formaggio. Se questi fatti son veri, come abbiamo ragione di credere, bisogna dire che in quel circondario, o non vi sieno autorità o ch'esse se la dormano tranquillamente. Intanto noi uniamo i nostri ai voti della persona, che ci comunica i fatti susposti, perchè il governo prenda un provvedimento pronto ed energico contro quell'orda di già troppo ingrossata di malviventi.

— Ci giunge pure da Morcone (provincia di Benevento) una lettera che ci descrive quel paese in preda alle più gravi apprensioni per la comparsa dei briganti alla distanza soltanto d'un miglio dall'abitato e per la totale mancanza di truppe regolari. Gli è vero che il paese, che fu mai sempre animato da nobili e patriottici sentimenti, è deciso ad opporre la più ostinata resistenza ad una invasione di briganti, tal che nulla ha trascurato finora per armarsi, per barricare i punti più esposti e premunirsi con ogni altra opera di difesa; ma si teme di esser sopraffatti dal numero degli assalitori, poichè non è punto presumibile che una piccola banda voglia tentare un attacco contro un paese, che sa esser disposto e risoluto a difendersi, e da cui sarebbe indubbiamente respinta. In vista di queste osservazioni, che noi troviamo più che giuste, si sollecita dagli abitanti di Morcone l'invio di un centinaio di soldati, i quali, uniti alla Guardia Nazionale del paese, sarebbero sufficienti a tenere ad una rispettabile distanza una comitiva anche numerosa di briganti.

— Il nostro solito corrispondente d'Isernia ci manda dei ragguagli sui fatti di Guardiaregia e Camochiario. — Il giorno 19, una delle bande del Matese — le quali sono ormai padrone di tutti i villaggi di quei monti — dopo aver fatto grosso bottino in Guardiaregia senza incontrar resistenza, discese nel giorno seguente in Camochiario. Avvertite le forze militari, distaccate in Boiano e Vinchiato, convergevano in pari tempo sul paese invaso. La forza di Boiano, giunta la prima, attaccava i briganti e strategicamente batteva in finta ritirata, quando sopraggiunta dalla parte opposta l'altra forza, i briganti si trovarono tra due fuochi. Questi ebbero 22 morti e molti feriti. La banda, che si componeva di oltre a 150, fu dispersa, lasciando in potere della truppa tre vetture cariche di masserizie rubate.

Il corrispondente dice che i liberali dei paesi più esposti si ricoverano in Isernia.

Ci vien riferito esser ieri stato arrestato dalla Guardia Nazionale del 7° battaglione uno dei briganti della banda Cipriani. Egli era stato pedito a Napoli per aver armi e denaro d'gli aderenti

borbonici. Caduto in mano della forza fece molte confessioni, le più importanti delle quali sono: Che gli arruolatori della comitiva cipriana sono alcuni ex-ufficiali borbonici — che gli stessi hanno in consegna molte armi e grosse somme di denaro per conto di Francesco Borbone — e che nei giorni scorsi Cipriani aveva ricevuto cento pistole, nascoste in un carretto di letame.

— L'altra sera la questura eseguì una perquisizione nel convento dell' *Salute*. Si trovò che i reverendi padri, non avendo a che occupar meglio il loro tempo, divertivansi a mantener una attiva corrispondenza con Roma. Sempre gli stessi, sempre frati e sempre lupi!

— Abbiamo delle notizie di Maddaloni, le quali ci recano esservi ieri stato combattimento al bosco, tra alcuni distaccamenti di truppa e i briganti di Cipriani. Il risultato fu: 17 briganti fatti prigionieri, uno morto, e buon numero di feriti — dalla parte della truppa due feriti.

— Ci viene assicurato di buon luogo che il Matese, e propriamente quella parte, dove si annida il grosso delle bande, trovasi attualmente cinta da molta truppa, tal che si attende da oggi a domani un vivissimo attacco.

— Nel giorno 15 corrente alquanti briganti scesero in Sbarra, e dopo aver presi quattro o cinque fucili da quei proprietari presero del cibo pagando tutto e poscia ritornarono sui monti.

— Ci giungono i particolari sull'aggressione dei briganti al comune di Mercogliano, dove il Governatore di Avellino recavasi personalmente a capo di un distaccamento di guardie nazionali per respingere quei ribaldi. I briganti in numero di solt venticinque in sulle sei a. m. del dì 20 penetravano improvvisamente nel paese, ed otto di essi più ardimentosi presentavansi innanzi al posto della Guardia Nazionale, dove non si trovava che soli quattro militi ed il capitano sig. Suzzale e ne tolsero ventidue fucili senza trovare la minima resistenza. Gli altri briganti poi sequestrarono nel paese cinque individui, aprirono il carcere liberando sei detenuti che condussero seco loro, e riunitisi agli altri compagni partirono portandosi sui monti vicini. La colpa di questo avvenimento si attribuisce tutta al Capitano suddetto, e vi è chi giunge a dirlo connivente coi briganti, il che noi non vogliamo credere. È indubitato però che sia colpevole di grave oculatezza avendo lasciato il posto di guardia con soli pochi individui. Egli per disposizione del governatore trovavasi in carcere, e l'autorità giudiziaria pronunzierà sul conto di lui e di i militi che formavano la sezione di servizio in quel giorno.

— Una pattuglia di guardie nazionali dell' 8.º battaglione la sera di ieri l'altro avvertita che nelle vicinanze del Ponte di Casanova fuori Porta Capuana trovavasi una banda di briganti, muoveva a cercarli. Non appena giunta fu accolta da una scarica di fucilate dalle quali rimaneva ferito un milite.

— Aggirarsi in tenimento di Colliano una comitiva di circa quaranta individui che aggredirono la casina dei signori Augusto ed altre case rurali site in quelle contrade. La forza intende alla ricerca di quei ribaldi.

— Presso Somma avveniva un dispiacevole fatto. Il signor Miceli il quale trovavasi in una casina in quelle contrade avea ricevute parecchie richieste di danaro dalla comitiva che aggirasi colà, alle quali non aveva acconsentito. Ieri l'altro una numerosa banda di briganti che si fa ascendere a circa cento sorprendeva la casina del Miceli, e dopo averlo malmenato e derubato lo trucidavano vibrandogli molti colpi di bajonetta.

— Si annunzia da Avellino esser caduto in mano della forza il famoso Francesco Jannucca di

Lapio, che ebbe tanta parte nei massacri di Montefalcione e di Montemiletto.

— Un giornale della sera afferma che il prestito Municipale di due milioni e mezzo di ducati, coperto per due terzi da banchieri, è trovato per la residua somma offerte larghissime. — A noi non è nota che la prima parte di questa notizia — sappiamo cioè che una società di banchieri avrebbe assunto per un milione e mezzo di ducati al 72 per 00 con uno sconto del 1/2 per 00. Quanto a la sottoscrizione pubblica, o ad altre offerte private, nulla ci è noto. Checchè ne sia, non abbiamo che una parola d'incoraggiamento perchè il prestito si faccia, e al più presto. — I bisogni a cui andiamo incontro sono grandi, e il nostro Municipio deve trovarsi a modo di sopperirvi.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Agram, 17. — Jeri continuò il combattimento per la incorporazione del distretto di Fiume alla Croazia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Il Principe della Serbia dirige alla Porta una lettera di semplice felicitazione, anziché la Deputazione. La Porta ha risoluto di usare lo spirito di conciliazione rapporto alla Serbia ed alla Erzegovina.

Pesth 21 — Il Generale Kolf in qualità di Commissario Regio scioglierà dimani la Dieta. Oggi ultima seduta. La Camera accoglie con acclamazioni Deak, chiedente una protesta energica contro la violazione della Costituzione ed altri arbitri in caso dello scioglimento della Dieta. Vay entra nella Camera; è ricevuto con manifestazioni calorose — gli avversarii abbracciansi. — Lo scioglimento è considerato generalmente precursore di seri avvenimenti. La percezione forzata incomincia.

Napoli 23 — Torino 22.

Pesth 22 — Seduta a mezzogiorno. Il Presidente lesse il Rescritto reale. — Visto che la Dieta Ungherese non rispose al nostro invito; visto con grande rammarico che non possiamo attenderci dalla Dieta ulteriore azione salutare all'Ungheria, che disconosce così aspramente il suo dovere dichiarando qualunque mezzo di componimento impossibile, poichè non possiamo cedere a pretese la cui portata sorpassa l'ammissibilità, sciogliamo col presente la Dieta, riservandoci di convocarne una nuova, se è possibile, nel termine di sei mesi.

BORSA DI NAPOLI — 23 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 7/8 — 73 7/8 — 73 3/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

Pres. Ital. prov. 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

» » defm. 72 — 72 — 72.

J. COMIN Direttore